

Caro Maestro,

sono nelle mosse di partire per Roma.  
Più meglio, se non sono ancora: l'aria di Sardegna non mi ha ucciso, anzi... Ho fatto 14 lezioni in 14 giorni... oggi ho finito per volontà degli studenti che non ho preferito agli esaminate lauree. Ho preparato i documenti per la domanda di l.d.: il prof. Lepri è dimesso; una favorevole: lo ha detto a me, lo ha detto a Bracci e a Moro. Pentubertini ritiene che l'opinione decisiva sia quella del prof. Chiovenda. A Roma andrò dal Maestro, non per tutto terreno, ma per domandare consiglio per la parte storica del mio lavoro, alla quale ho pensato anni e lavorato un po' in questi quindici giorni.

Ho pensato a molte cose in questo tempo:  
la vostra lettera presentava un fatto il mio  
non effetto. Ella vedrà, gradualmente, il suo  
serio e devotamente affezionato allievo, moderare  
il suo spirito volatile, incosciente ed imprudente.  
Se voi avete tanta esperienza e sapienza per  
di noi: in infinite cose. A forza di incerte, sempre  
a cominciare, le promesse di una cura ripetitiva  
di me. Voi, della generazione preletta, avete una  
"temperatura" di sera sulla vostra: un allievo  
avuto una nervosa sollecitazione ed allievo di un  
le "cose più grandi noi" e viene una volta di vincere  
che è a dottrina per... perdere. E se ci paremo,  
lo dovremo a voi: io la sono a lei, alla sua cruda  
lotta, al suo affetto, senso e pensiero, alla direzione  
del suo esempio che mi conforta in tutte cose:  
non solo nello studio.

Forse un lavoro pesante e stanco, lo per-